

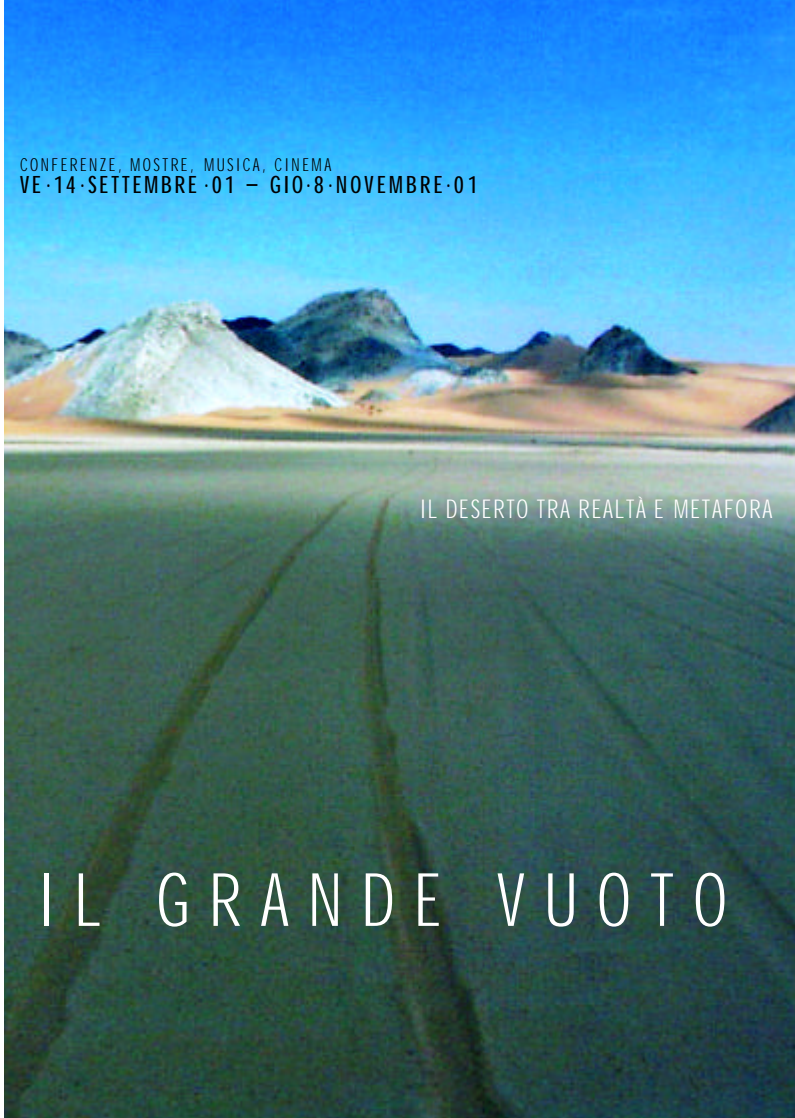
[www.ilgrandevuoto.ch](http://www.ilgrandevuoto.ch)

Con il sostegno di:



Edizioni Casagrande

**MIGROS**  
Persepolis di Zurigo



CONFERENZE, MOSTRE, MUSICA, CINEMA  
VE · 14 · SETTEMBRE · 01 – GIO · 8 · NOVEMBRE · 01

IL DESERTO TRA REALTÀ E METAFORA

# IL GRANDE VUOTO

Deserto

## Evocazione

Descrivendo l'Exopotamia, paese lontano dai fiumi, che si può raggiungere semplicemente salendo a Parigi sull'autobus numero 975 (ogni tanto l'autista è colto da accessi di follia e tira dritto fin laggiù, senza neanche farvi pagare il tragitto supplementare), Boris Vian dice che è un deserto, e come in tutti i deserti c'è molto spazio; poiché c'è molto spazio, vi affluisce un sacco di gente. Che poi se ne va, perché si sente allo stretto. Geograficamente, storicamente, letterariamente, questo alternarsi di spopolamenti e di affollamenti, di pienezza e di vuotezza, sembra essere il destino comune di tutti i deserti (lo dice la parola stessa: *desertus* in latino è un posto abbandonato, e dunque prima ci doveva pure essere qualcuno). Quando i deserti si svuotano, come vasche da bagno senza tappo, provocano mutamenti epocali: da un deserto gli arabi dilagano fino all'Atlantico e all'India, da un deserto i mongoli alluvionano la Cina e la Russia. Quando i deserti sono vuoti cominciano a soffrire di solitudine; allora prodigano miraggi per attirare visitatori: Tombuctù la Regina del Sahara, Smara la Gorgone delle Sabbie, le Oasi Perdute d'Egitto, il Mar Dolce in Australia, la Tomba di Gengis Khan nel Gobi, Agartha dai due milioni di dèi nel Takla Makan; le Sette Città di Cibola in Arizona... Se non basta, assoldano scrittori visionari capaci di riempire di sogni o di incubi le macchie bianche sulle mappe: Pierre Benoit per trasformare l'Hoggar in un'Atlantide prosciugata con la sua affascinante Regina Antinea; Jules Verne per costruire in fondo al Sahara l'infame Blackland, capitale del Delitto; Karl May per scavare un cratere in un recesso d'Arabia e posarvi una funebre Città dei Morti; Dino Buzzati per murare una fortezza Bastiani a scongiurare nuove invasioni di Tartari desertici; Henry Rider Haggard per scoprire le Miniere di re Salomone nell'altrimenti trascurato Kalahari; Italo Calvino per spargere tra duna e duna Città Invisibili. Così i deserti illudono; così i deserti non deludono. Sono paesi di sognatori. Quei vuoti, dicono gli arabi, che di deserti ne sanno, sono i giardini di Allah. E un altro innamorato della solitudine, Antoine de Saint-Exupéry: «Seule compte la démarche. Car c'est elle qui dure et non le but qui n'est que l'illusion du voyageur lorsqu'il marche de crête en crête, comme si le but atteint avait un sens».

Gianni Guadalupi, Verona, 18 giugno 2001

## Il grande vuoto: il deserto tra realtà e metafora

Deserti. Deserto oasi. Deserto metafora. Deserto morte. Deserto vita. Deserto silenzio. Deserto solitudine. Deserto stereotipo. Deserto e popoli nomadi e stanziali. Deserto prima e dopo di noi. Deserto e religioni rivelate. Deserto città. Deserto viaggi e avventure. Deserto narrazione, cinema, musica e arte.

Questi e altri i frammenti di un sostantivo che per interesse, passione e, non da ultimo per puro caso, hanno portato un gruppo di persone a proporre una serie di manifestazioni culturali che vertono, per l'appunto, sul tema del deserto.

Il deserto rimane per noi luogo immaginario di referenza filosofica, letteraria e cinematografica che eccita ancora le nostre fantasie, luogo di fascinazione e di avventure che offre un'alternativa alle società occidentali alla ricerca di esotismo purificatore. Questa immagine calda e solitaria dai confini imprecisi e indefiniti si colloca in un tempo rallentato a noi estraneo, è spogliata del contingente e si alimenta nell'altrove. Così, facilmente, si riattiva il mito al quale agenzie di viaggio e avventurieri in cerca di realtà estreme fanno riferimento: deserto luogo di uomini liberi e solitari, paesaggio da vendere e consumare. Ma il mito esclude gli abitanti delle oasi e le popolazioni nomadi degli accampamenti che ancora il deserto lo vivono giorno per giorno: uomini, donne, vecchi, bambini, in parte sedentari non beneficiano delle proprietà del mito. Vivono accanto, una quotidianità dura e precaria, ma il più possibile in sintonia con l'ambiente che comunque dominano, in forse però tra necessità di progresso e sapienza antica. Le comunità oasiane costituiscono un microcosmo governato da regole non scritte quanto secolari, che soprattutto le donne si incaricano di tramandare educando i propri figli alla pazienza, al rispetto della persona, della parola del territorio. La comunicazione è essenziale, sottace al principio di necessità, in ogni cosa non c'è abbondanza, ogni gesto è senza spreco e la parsimonia dei segni ne rafforza il significato simbolico.

Negli ultimi decenni le condizioni ambientali sono però mutate: desertificazione e siccità aumentano la precarietà dell'esistenza. La dipendenza da aiuti esterni o il rifugiarsi nelle città spesso diventa indispensabile. L'identità collettiva attraverso la quale una persona dell'oasi si definisce risulta minacciata, sradicata dal suo contesto e costretta ad assumere una identità individuale (che in sé non conosce) si perde e smarrisce il senso del vivere.

Quanto il modello dell'oasi, in alternativa a una società sempre più globalizzante e massificata attorno al concetto dei consumi, potrebbe fornirci delle indicazioni di direzione, potrebbe aiutarci, forse nell'utopia, a ristabilire la rotta, proprio in un momento in cui le nuove tecnologie ci permettono di spostare l'attenzione e le attività dal centro alla periferia? Quanto sarebbe generalizzabile per suscitare interesse e agire da punto di riferimento per una solidarietà e una collaborazione con l'altro ... «dove evolvere è co-evolvere, conoscere è riconoscere, esistere è co-esistere»? (P. Laureano, *La piramide rovesciata*, Bollati Boringhieri, 1995).

Come non pensare al concetto, purtroppo abusato, di sviluppo sostenibile?

Deserto come metafora di una condizione esistenziale che possiamo trovare in tutte le espressioni creative dell'umanità, se per deserto intendiamo luogo di fascinazione e di paura di fronte all'alterità. Deserto anche come immagine della metropoli moderna, dove l'imporsi del paradigma virtuale sta inaridendo sempre più le relazioni umane.

Ma il grande vuoto è anche, come dicevamo, un luogo reale dove popoli nomadi e stanziali (Inuit, Berberi, Tuareg, Mongoli, Aborigeni) vivono (vivono?) nella parsimonia, nell'equilibrio precario tra l'essere e l'aver. Luoghi dove i territori tribali, per essere conosciuti e ricordati, vengono letteralmente cantati, poetati...narrati insomma. Una dimensione mitica del territorio che, forse, sfugge all'*homo occidentalis* del nuovo millennio.

Perché il deserto è così intimamente legato allo sviluppo delle tre grandi religioni monoteiste? Forse perché, come si tramanda da Abramo, Cristo e Maometto, il deserto è fatto dello stesso materiale dell'immensità?

Da sempre geologi e geografi privilegiano il deserto come libro dove leggere la storia dell'evoluzione della Terra. Come non pensare a Théodore Monod che, quasi centenario, organizzava ancora spedizioni nel Sahara. Ad ogni ritorno quest'uomo portava con sé non solo frammenti di meteoriti, ma anche immagini di saggezza e di libertà.

Gli organizzatori

## Gli organizzatori

- Biblioteca cantonale, viale Stefano Franscini 30a, 6500 Bellinzona, tel. 614 15 00
- Centro giovanile Chiasso, via Gen. E. Guisan 17, 6830 Chiasso, tel. 682 99 59 e 695 08 37
- Cineclub del Mendrisiotto, c.p. 601, 6830 Chiasso, tel. 683 72 86
- Cinema Leventina , 6780 Airolo, tel. 869 24 04
- Circolo del cinema Bellinzona, c.p. 1202, 6501 Bellinzona, tel. 829 26 78
- Circolo del cinema Blenio, 6716 Acquarossa, tel. 871 13 57
- Circolo del cinema Locarno, via Orselina 15, 6600 Muralto, tel. 079 337 46 05
- Fahrenheit forum per le biblioteche , c. p. 1508, 6501 Bellinzona, <http://www.fahrenheit.org>
- GEA - Associazione dei geografi, 6500 Bellinzona, <http://www.gea-ticino.org>
- Minimusica, 6504 Bellinzona
- Altrisuoni, via Grumo 4, 6928 Manno, tel. 605 42 21, <http://www.altrisuoni.com>

## Comitato organizzatore

Adriana Beretta, Filippo Broggin, Fabio Chierichetti,  
Michele Dell'Ambrogio, Marco Galli, Alberto Martinelli,  
Theo Mossi, Antonello Steib Neuenschwander,  
Alessio Tutino, Mauro Valli

## Ringraziamenti

Ringraziamo per la cortese collaborazione:  
i signori Auer di Hermance e Luca Patocchi.

La rassegna cinematografica è organizzata dai cineclub ticinesi,  
in collaborazione con la *Fondazione MonteCinemaVerità*, Locarno.  
Un ringraziamento particolare al direttore Marco Müller.

Per la messa a disposizione delle copie, si ringraziano inoltre:

- Bernhard Uhlmann, Cinémathèque Suisse, Losanna
- Buena Vista International, Zurigo
- Filmcooperative Zürich, Zurigo
- Trigon - Film, Wettingen
- Elite Film, Zurigo
- Columbus Film, Zurigo
- Universal Pictures (Monopole - Pathé), Zurigo
- Rialto Film, Zurigo
- Istituto cinematografico dell'Aquila «La lanterna magica», L'Aquila
- Double D Productions (Raymond Depardon), Parigi

Il sostegno finanziario della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), delle Edizioni Casagrande, del Percento culturale Migros, di Pro Helvetia, e della Radio della Svizzera italiana - Rete Due ha reso possibile lo svolgimento della rassegna.

## I luoghi

Bellinzona, Biblioteca cantonale, viale S. Franscini 30a, tel. 814 15 00

Bellinzona, Scuola cantonale di commercio, viale S. Franscini 32,  
tel. 821 6010

Bioggio, Officina della birra, Osteria Dolfini, tel. 600 23 33

Chiasso, Centro giovanile, via Gen. Guisan 17, tel. 682 99 59

Lugano (Savosa), Liceo cantonale di Lugano 2, tel. 815 38 11

Circolo del cinema Bellinzona, Giubiasco, Cinema Ideal, v.le 1814 7,  
tel. 857 82 42

Circolo del cinema Locarno, Cinema Morettina, via Chiesa 17

Cineclub del Mendrisiotto, Chiasso, Cinema Excelsior, via Franscini 10,  
tel. 682 36 73

Cinema Leventina Airolo, tel. 869 24 04

Circolo del cinema Blenio-Acquarossa, Cinema-Teatro Blenio Corzoneso,  
tel. 871 17 05

# conferenze, mostre, musica

- gio 20 settembre, 20.30  
CONFERENZA
- BELLINZONA, BIBLIOTECA CANTONALE  
L'accesso all'acqua nelle zone rurali del Niger  
Francis Balmer
- gio 27 settembre, 13.30  
ve 28 settembre, 10.30  
LEZIONE APERTA AL PUBBLICO
- BELLINZONA, SCUOLA CANTONALE DI COMMERCIO, AULA MAGNA  
LUGANO, LICEO CANTONALE DI LUGANO 2 (SAVOSA), AULA MAGNA  
Deserti e desertificazione: meccanismi, evoluzione e conseguenze sulle società umane  
Emmanuel Reynard
- gio 27 settembre, 20.30  
CONFERENZA
- BELLINZONA, BIBLIOTECA CANTONALE  
Deserti e desertificazione: meccanismi, evoluzione e conseguenze sulle società umane  
Emmanuel Reynard
- gio 27 settembre, 10.00  
CONFERENZA
- BELLINZONA, SCUOLA CANTONALE DI COMMERCIO, AULA MAGNA  
Uniti contro un pericolo di nome sabbia: esperienza di una classe della Scuola Steiner  
Allievi della Scuola Steiner
- gio 27 settembre –  
ve 26 ottobre  
MOSTRA
- ORARI: LU-VE 9.00-18.00 VERNICE: GIO 27 SETT., ORE 17.00  
BELLINZONA, SCUOLA CANTONALE DI COMMERCIO  
Sahara deserto e nomadismo  
Massimo e Marino Zecchini
- ve 28 settembre, 8.15  
me 3 ottobre, 10.15 e 13.30  
CONFERENZA
- BELLINZONA, SCUOLA CANTONALE DI COMMERCIO  
LUGANO, LICEO CANTONALE DI LUGANO2 (SAVOSA)  
Incontro con il Sahara  
Massimo e Marino Zecchini
- gio 4 ottobre, 20.30  
CONFERENZA
- BELLINZONA, BIBLIOTECA CANTONALE  
Lungo la via della seta, tra disperazioni e rinascenze  
Eugenio Turri



**lu 8 ottobre –** ORARI: LU 17.00-21.00 MA-VE 10.00-19.00 SA 9.00-13.00  
**gio 8 novembre** VERNICE: 8 OTTOBRE, 18.30 BELLINZONA, BIBLIOTECA CANTONALE

MOSTRA **Topographies (Topografie) Alain Balmayer**

**me 26 settembre, 18.30** CHIASSO, CENTRO GIOVANILE  
**ma 9 ottobre, 20.30** BIOGGIO, *APERITIVO GEOGRAFICO* PRESSO OSTERIA DOLFINI

CONFERENZA **Anzad, tendey, poemi e canti di ribellione.**  
**Note sulla musica dei Tuareg Graziella Corti**

**me 10 ottobre, 14.00** BELLINZONA, PATIO DI PALAZZO FRANSCINI – BIBLIOTECA  
 e 16.00 CANTONALE E ARCHIVIO DI STATO (IN CASO DI BRUTTO TEMPO  
 TEATRO *AULA MAGNA DELLE SCUOLE NORD A BELLINZONA)*

**Sotto la tenda: vi racconto il mio Marocco**  
**Abderrahim El Hadiri (attore), Mario Gumina (regista)**

**ve 19 ottobre, 20.30** CHIASSO, CINEMA - TEATRO  
 CONCERTO

**Figlia di un popolo nomade: Saadet Türköz,**  
**canti del Turkestan Saadet Türköz**

**lu 22 ottobre, 20.30** BELLINZONA, BIBLIOTECA CANTONALE  
 CONFERENZA

**Il deserto e le religioni di Abramo**  
**Alfonso Arbib, Callisto Caldelari e Gabriele Mandel**

**gio 25 ottobre, 20.30** BELLINZONA, BIBLIOTECA CANTONALE  
 CONFERENZA

**Il Dio delle dune Piergiorgio Odifreddi**

**gio 8 novembre, 20.30** BELLINZONA, BIBLIOTECA CANTONALE  
 CONFERENZA

**I nomadi WoDaaBe del Niger: autosufficienza**  
**alimentare o carestia? Cynthia White Loutan**

CIRCOLO DEL CINEMA BELLINZONA  
GIUBIASCO, CINEMA IDEAL, VIALE 1814 7

- ma 18 settembre, 20.30 **Lawrence of Arabia** Lawrence d'Arabia David Lean, GB 1962, 190'
- sa 22 settembre, 18.00 **Une histoire de vent** Io e il vento Joris Ivens, F 1988, 80'
- ma 25 settembre, 20.30 **El Haimoune** I segnalatori del deserto Nacer Khemir, TUNF 1984, 95'
- sa 29 settembre, 18.00 **L'arche du désert** L'arca del deserto Mohamed Chouikh, ALGF/D 1997, 90'
- ma 2 ottobre, 20.30 **The Adventures of Priscilla, Queen of the Desert** Priscilla, la regina del deserto Stephan Elliott, AUS 1994, 103'
- ma 9 ottobre, 20.30 **The Three Godfathers** In nome di Dio John Ford, USA 1948, 105'
- sa 13 ottobre, 18.00 **Arack El-Balah** Il sudore delle palme Radwan El-Kashef, EG 1998, 110'
- ma 16 ottobre, 20.30 **Il deserto dei Tartari** Valerio Zurlini, I/F/RFT 1976, 150'
- ma 23 ottobre, 20.30 **La captive du désert** La prigioniera del deserto Raymond Depardon, F 1990, 98'

CIRCOLO DEL CINEMA LOCARNO  
CINEMA MORETTINA, VIA CHIESA 17

- ven 14 settembre, 20.30 **Picnic at Hanging Rock** Peter Weir, AUS 1975, 115'
- ven 21 settembre, 20.30 **El Haimoune** I segnalatori del deserto Nacer Khemir, TUNF 1984, 95'
- ven 28 settembre, 20.30 **L'arche du désert** L'arca del deserto Mohamed Chouikh, ALGF/D 1997, 90'
- me 3 ottobre, 20.30 **The Three Godfathers** In nome di Dio John Ford, USA 1948, 105'
- ma 16 ottobre, 20.30 **Arack El-Balah** Il sudore delle palme Radwan El-Kashef, EG 1998, 110'
- ven 19 ottobre, 20.30 **Il deserto dei Tartari** Valerio Zurlini, I/F/RFT 1976, 150'
- lun 22 ottobre, 20.30 **La captive du désert** La prigioniera del deserto Raymond Depardon, F 1990, 98'
- ven 26 ottobre, 20.30 **Paris, Texas** Wim Wenders, USA/RFT/F 1984, 150'

CINECLUB DEL MENDRISIOTTO

CHIASSO, CINEMA EXCELSIOR, VIA FRANSCINI 10

- me 19 settembre, 20.30 **Lawrence of Arabia** Lawrence d'Arabia David Lean, GB 1962, 190'
- me 26 settembre, 20.30 **Une histoire de vent** Io e il vento Joris Ivens, F 1988, 80'
- me 3 ottobre, 20.30 **L'arche du désert** L'arca del deserto Mohamed Chouikh, ALG/F/D 1997, 90'
- me 10 ottobre, 20.30 **The Three Godfathers** In nome di Dio John Ford, USA 1948, 105'
- me 17 ottobre, 18.30 **Arack El-Balah** Il sudore delle palme Radwan El-Kashef, EG 1998, 110' (seguirà cena egiziana)
- me 24 ottobre, 20.30 **Il deserto dei Tartari** Valerio Zurlini, I/F/RFT 1976, 150'
- me 31 ottobre, 20.30 **La captive du désert** La prigioniera del deserto Raymond Depardon, F 1990, 98'

CINEMA LEVENTINA AIROLO

- me 19 settembre, 20.30 **El Haimoune** I segnalatori del deserto Nacer Khemir, TUN/F 1984, 95'
- me 26 settembre, 20.30 **Under western Eyes** Sotto gli occhi dell'Occidente Joseph Pitchhadze, ISR 1996, 95'
- me 3 ottobre, 20.30 **Dersu Uzala** Dersu Uzala, il piccolo uomo delle grandi pianure Akira Kurosawa, GIAPP/URSS 1975, 130'
- me 10 ottobre, 20.30 **Out of Rosenheim** Bagdad Café Percy Adlon, RFT 1987, 110'

CIRCOLO DEL CINEMA BLENIO-ACQUAROSSA,

CINEMA-TEATRO BLENIO CORZONESO

- me 17 ottobre, 20.30 **Picnic at Hanging Rock** Peter Weir, AUS 1975, 115'
- me 24 ottobre, 20.30 **The Adventures of Priscilla, Queen of the Desert** Priscilla, la regina del deserto Stephan Elliott, AUS 1994, 103'
- me 31 ottobre, 20.30 **Paris, Texas** Wim Wenders, USA/RFT/F 1984, 150'

## L'accesso all'acqua nelle zone rurali del Niger

Francis Balmer

Francis Balmer, ingegnere meccanico di formazione, è oggi consulente indipendente specializzato nelle risorse idriche del Sahel. Un primo soggiorno come volontario nel Sahel africano ha cambiato la sua vita. Tornato in Europa, ha studiato Scienze della Terra per poi ripartire e lavorare nel campo dell'idraulica rurale in Niger, paese nel quale sarebbe rimasto quattordici anni nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.

I rifornimenti idrici delle popolazioni delle zone rurali rimangono critici, nonostante le costruzioni di impianti idrici protrattesi per molti anni. La mancanza di acqua rimane una delle maggiori preoccupazioni. Gli interrogativi aperti sono parecchi:

- dove e come le popolazioni vanno a cercare l'acqua?
- basta costruire un pozzo per ovviare alla mancanza di acqua?
- gli impianti costruiti sono effettivamente funzionali ai bisogni?
- qual è l'importanza del punto d'acqua nella vita delle comunità?
- in che modo è percepito e accudito?
- quali risposte possono dare i governi o l'aiuto esterno alla questione tanto complessa quanto delicata delle infrastrutture idrauliche?

La dissertazione presenterà le conclusioni di un recente studio condotto in Niger e le risposte possibili agli interrogativi posti.

## Deserti e desertificazione: meccanismi, evoluzione e conseguenze sulle società umane

Emmanuel Reynard

Emmanuel Reynard (geografo), *maître-assistant* all'Istituto di Geografia dell'Università di Losanna, dove insegna geografia fisica e geomorfologia. Le sue ricerche attuali portano sulla cartografia e il monitoraggio del permafrost di montagna, sui problemi di gestione delle risorse idriche e sulle relazioni tra la geomorfologia e lo sviluppo turistico.

I deserti coprono un quarto della superficie della Terra. La conferenza avrà come obiettivo di capire quali sono i fattori e i meccanismi responsabili dello sviluppo dei deserti. L'autore analizzerà il concetto di aridità e illustrerà le caratteristiche dei diversi tipi di deserti (deserti zonali, deserti complessi, deserti freddi ecc.), prima di presentare più in particolare il Sahara, l'Atacama, il Kalahari, il deserto centrale australiano e il deserto freddo d'Islanda. Nella seconda parte della conferenza, saranno presentati i fattori responsabili dei fenomeni di desertificazione, mettendo l'accento sull'importanza dei fenomeni climatici e delle responsabilità antropiche, quali la pressione demografica o le pratiche agrarie. La terza parte della conferenza sarà dedicata ad una breve illustrazione delle diverse conseguenze della presenza dei deserti sulle società umane. L'autore concluderà con un'apertura sul futuro, mettendo in evidenza quali potranno essere i diversi impatti del riscaldamento globale attuale sui deserti.

gio 27 settembre, ore 13.30  
Bellinzona, Scuola cantonale di commercio, aula magna

gio 27 settembre, ore 20.30  
Bellinzona, Biblioteca cantonale

ve 28 settembre, ore 20.30  
Lugano, Liceo cantonale di Lugano 2

Uniti contro un pericolo di nome sabbia:  
esperienza di una classe della Scuola Steiner

Il metodo Vallerani per lottare contro la desertificazione nel Burkina Faso. Rifacendosi a diverse tradizioni agricole di zone aride – lavorazione del terreno a mezzaluna per favorire la precipitazione dell'umidità durante la notte – l'ingegner Vallerani ha ideato un nuovo tipo di aratro che permette di lavorare due ettari di terreno all'ora ... I ragazzi della Steiner di Origlio sono scesi nel Burkina Faso per collaborare a questo progetto.

Studenti delle medie superiori del Cantone potranno incontrare gli studenti che racconteranno della loro esperienza.

## Sahara deserto e nomadismo

Massimo e Marino Alberto Zecchini

Massimo Zecchini, medico veterinario e dottore di ricerca in produzione e sanità animale in zone tropicali e subtropicali. Innumerevoli i viaggi nel Sahara maghrebino (Tunisia, Marocco, Libia) al suo attivo, durante i quali si è dedicato soprattutto allo studio della fauna e della flora. Ha lavorato e lavora nell'ambito della medicina veterinaria in Burkina Faso, Benin, Togo e Mali, collaborando in progetti di ricerca dell'Unione Europea. Attualmente svolge la sua attività principale presso l'Istituto di Zootecnica della Facoltà di Medicina Veterinaria di Milano.

Marino Alberto Zecchini, esperto di etnografia dei paesi arabi del Sahara. Per alcuni decenni ha percorso «le piste» del Sahara a fianco dei beduini, praticato con essi la vita nomade. Ha effettuato centinaia di incontri, conferenze, lezioni sul tema e pubblicato vari articoli. Ha realizzato il Museo del Sahara a Douz, in Tunisia, in occasione del *Festival Internazionale del Sahara 1993*.

Questa mostra ci offre un percorso non solo esotico e affascinante per sua natura, ma un momento di acquisizione delle radici antropologiche, etniche e storiche dei popoli arabi e berberi che abitano attualmente il Nord Africa, una ricerca delle connessioni e dei parallelismi tra la nostra e la loro cultura. Quello proposto è un «itinerario scientifico» da fruire con i diversi mezzi messi a disposizione, indirizzato ad un pubblico eterogeneo.

## Incontro con il Sahara

Massimo e Marino Alberto Zecchini

Massimo Zecchini, medico veterinario e dottore di ricerca in produzione e sanità animale in zone tropicali e subtropicali. Innumerevoli i viaggi nel Sahara maghrebino (Tunisia, Marocco, Libia) al suo attivo, durante i quali si è dedicato soprattutto allo studio della fauna e della flora. Ha lavorato e lavora nell'ambito della medicina veterinaria in Burkina Faso, Benin, Togo e Mali, collaborando in progetti di ricerca dell'Unione Europea. Attualmente svolge la sua attività principale presso l'Istituto di Zootecnica della Facoltà di Medicina Veterinaria di Milano.

Marino Alberto Zecchini, esperto di etnografia dei paesi arabi del Sahara. Per alcuni decenni ha percorso «le piste» del Sahara a fianco dei beduini, praticato con essi la vita nomade. Ha effettuato centinaia di incontri, conferenze, lezioni sul tema e pubblicato vari articoli. Ha realizzato il Museo del Sahara a Douz, in Tunisia, in occasione del *Festival Internazionale del Sahara 1993*.

Conferenza con diaproiezione sonorizzata in dissolvenza, durante la quale saranno affrontate le seguenti tematiche:

- Maghreb: deserto e nomadismo
- il territorio
- la flora e la fauna
- gli uomini

La conferenza introduce la mostra *Deserto e nomadismo* allestita presso l'Istituto Cantonale di Economia e Commercio a Bellinzona.



## Lungo la via della seta, tra disperazioni e rinascenze

Eugenio Turri

Eugenio Turri, veronese, geografo, insegna geografia del paesaggio alla Facoltà di architettura e urbanistica del Politecnico di Milano. È autore di numerosi volumi dedicati allo studio del paesaggio: per anni ha partecipato a viaggi ed esplorazioni nelle zone aride dell'Africa e dell'Asia, dove ha a lungo vissuto in contatto con i popoli nomadi dei deserti, su cui ha pubblicato diversi lavori e alcuni libri tra cui *Gli uomini delle tende* (1983). È stato per anni ed è ancora oggi consulente per la pianificazione territoriale e paesistica alla Regione Lombardia. Tra i suoi libri più noti, *Viaggio a Samarcanda* (1963), *Villa Veneta* (1977), *Il Monte Baldo* (1971 e 1999), *Antropologia del paesaggio* (1981 e 1990), *Semiologia del paesaggio italiano* (1979 e 1999), *Weekend nel Mesozoico* (1995), *Il paesaggio come teatro* (1998 e 1999), *La megalopoli padana* (2000); *La via della seta*, *La questione del Sahel* ecc.

Il professor Turri ci parlerà del viaggio attraverso la cosiddetta «diagonale arida» dal Mediterraneo alla Cina, seguendo a grandi linee l'antica direttrice della *Via della Seta* che attraversa steppe, deserti, altipiani, oasi e valli fluviali, sfiorando le grandi catene montuose su cui si strutturano gli spazi continentali dell'Asia. Si racconteranno gli incontri con i popoli nomadi, con le vastità asiatiche, rievocando le esperienze dei viaggiatori europei, dai missionari francescani a Marco Polo, sino agli ultimi esploratori del Novecento e alle esperienze dei più autentici interpreti del viaggio come momento insieme mistico e riparatore delle nostre disperazioni occidentali.

## Topographies (Topografie)

dalla collezione M. + M. Auer, Hermance

Alain Balmayer

Alain Balmayer (1930), Francia. Vive e lavora a Parigi. A quindici anni scatta le prime foto con una Retina I. Studia lettere e legge. Dal 1949 è membro dei 30x40. Fonda il *Groupe des huit*s. Si stabilisce a Parigi, dove lavora come fotografo di moda e di pubblicità. Dal 1980 è insegnante e poi, dal 1985, direttore della scuola di fotografia ICART. Nel 1984 inizia il suo lavoro sui «paysages américains» che è tutt'ora in corso. Una parte di questo lavoro, riguardante i paesaggi desertici nella regione di Las Vegas, verrà esposto alla Biblioteca Cantonale di Bellinzona.

Quello che i luoghi sono diventati dopo la scomparsa dell'uomo (Balmayer)



Coaldale (Nevada) Luglio 1998, Alain Balmayer

## Anzad, tendey, poemi e canti di ribellione note sulla musica dei Kel Tamajeq

Graziella Corti

Graziella Corti. Etnologa e insegnante di storia e geografia e italiano presso le scuole medie di Breganzona. Accanto all'attività nella scuola, attualmente si occupa di antropologia dell'alimentazione in una ricerca che si svolge tra il Senegal e il Ticino.

La popolazione dei Kel Tamajeq, comunemente chiamati Tuareg da un nome arabo ripreso poi nel francese, è disseminata su un vasto territorio che attraversa alcuni paesi dell'area saharo-saheliana. Parlare della loro musica, importante riferimento culturale, significa parlare della loro storia, dell'economia nomade, dei conflitti sociali, della vita quotidiana. Gli strumenti musicali, le melodie, i testi dei poemi cantati, i riti ad essi legati, ci informano sulla struttura sociale, la visione del mondo, le ribellioni e i problemi di sopravvivenza attuali. La musica è strumento di coesione, specchio di contatti e influenze diverse, contraddizioni e cambiamenti sociali in corso.

me 26 settembre , ore 18.30 *Aperitivo Geografico*  
Bioggio, Officina della Birra, Osteria Dolfini

ma 9 ottobre, ore 20.30  
Chiasso, Centro giovanile

entrata libera

## Sotto la tenda: vi racconto il mio Marocco

Abderrahim El Hadiri, Mario Gumina

Abderrahim El Hadiri (attore). Abderrahim El Hadiri è un giovane artista marocchino nativo di Marrakech, ora attivo a Brescia presso la Cooperativa Teatro Laboratorio. Fra le sue apparizioni citiamo quella particolarmente significativa all'edizione 1999 del Festival di Sant'Arcangelo.

Mario Gumina (regista).

Narrazione teatrale rivolta alla scuola materna, elementare e media inferiore. È il racconto di un attore marocchino che attraverso i ricordi, gli oggetti, la storia, ricomponе in uno spazio teatrale (la tenda) il suo mondo. Gli oggetti si animano e attraverso la musica e la danza esprimono il loro significato simbolico: la tenda è il simbolo della vita nomade, ma è anche il luogo di preghiera del popolo marocchino. Il tappeto, il tamburo, il rito rappresentano elementi di questa cultura come la saggezza, le manifestazioni di gioia, la preghiera, il matrimonio, il funerale.

## Figlia di un popolo nomade: Saadet Türköz, canti del Turkestan

Saadet Türköz

Saadet Türköz Nata ad Istanbul da genitori esuli provenienti dalle montagne del Turkestan orientale, e arrivata in Svizzera nel 1981, Saadet è artista totale: collabora con musicisti di primo piano come Mich Gerber, Peter Schärli, Marie Schwab, Ashita Amidi (partecipando a diversi festival: International biennial Art Exhibition Istanbul, International Music Festival Sao Paulo, e.a.), artisti come Pipilotti Rist («Shooting Divas»), registi (Xavier Koller la vuole come attrice per «Il viaggio della speranza») e spettacoli di teatro e danza. A Chiasso, nell'ambito del festival «MUSICA PER DIO», organizzato da «Oggi Musica», sarà preceduta dall'esibizione della cantante Urna (Mongolia) e dalla performance dell'Ensemble Galeazzescha (con ospiti gli Stimmhörner).

Respiri, mormorii, silenzi, grida, risa, gemiti, sussurri, ... senza dimenticare tutte le varianti del canto: voce naturale, impostata, infantile, roca, soffocata, roboante, ... e infine le parole e le tonalità dei vari idiomi ... è questa la gamma praticamente illimitata dei mezzi canori di Saadet Türköz, che sanno comunicare emozioni radicali e universali, al di là dei significati e dei confini linguistici. Una miscela affascinante, legata alla tradizione più autentica e al contempo proiettata in pieno nella contemporaneità, che rende i suoi concerti veri e propri eventi. I canti di Saadet sono d'origine kazaka e turca; sono canzoni popolari che accompagnano gli accadimenti della vita sociale. Il canto è una componente essenziale della cultura kazaka, una cultura per lo più orale che ha radici profonde nello sciamanesimo: il canto come ricerca rituale dell'equilibrio tra corpo e spirito. Nascono così, come per incanto, straordinarie improvvisazioni, modulazioni di emozioni estreme, dalla nostalgia più delicata alla furia più selvaggia.

## Il deserto e le religioni di Abramo

Alfonso Arbib, Callisto Caldelari e Gabriele Mandel

Rav. Alfonso Arbib è nato a Tripoli (Libia). Ha studiato al Collegio Rabbिनico Italiano conseguendo il titolo Rabbिनico. È docente di Cultura ebraica presso il Liceo della Comunità ebraica di Milano e presso il Collegio rabbिनico di Milano. È Direttore della Scuola elementare paritaria Alessandro Da Fano per le materie ebraiche, Scuole della Comunità ebraica di Milano.

P. Callisto Caldelari, frate cappuccino, nato a Locarno. Dopo gli studi filosofici e teologici nel convento di Lugano si diploma in archivistica e paleografia all'Archivio di Stato di Milano e in biblioteconomia e bibliografia alla Scuola della Biblioteca Vaticana a Roma. Dal 1983 è parroco della nuova Comunità del Sacro Cuore in Bellinzona e nel 1993 fonda ed anima il Centro Spazio Aperto. Nel 1961 pubblica il suo primo lavoro *Edizioni ticinesi* nella biblioteca dei cappuccini di Lugano ed inizia la collaborazione con rivista *Archivio Storico Ticinese*. Dal 1983, ha assunto l'impegno di compilare la bibliografia ticinese del '700 e dell' '800 pubblicando recentemente alcuni volumi in merito.

Gabriele Mandel è il khalyfa (Vicario generale) della Confraternita Jerrahi-Halveti (sufi) in Italia, docente universitario, scrittore, pittore, psicologo. Corsi di Laurea in linguistica, lettere classiche, psicologia, medicina e chirurgia; tre specializzazioni, dottorato di ricerca in archeologia. Diploma di violino (Conservatorio Cannetti di Vicenza) e specializzazione di flauto. Membro fondatore e membro del Consiglio direttivo dell'Università internazionale islamica Averroes di Cordoba (Spagna). Autore di 179 libri, specialmente di argomenti legati alla storia dell'arte e alle religioni, pubblicati dai maggiori editori italiani molti dei quali tradotti in più lingue.

Narra una leggenda araba che in qualche luogo del deserto è nascosta la porta d'ingresso al cuore del mondo. Perché il deserto è così centrale nelle tre religioni di Abramo? Un frate, Padre Callisto, un sufi, Gabriele Mandel e un rabbino, Alfonso Arbib parleranno dell'importanza del deserto nelle loro rispettive religioni. Così, forse, capiremo perché la fascinazione per il deserto è rimasta intatta fino ai nostri giorni, e perché il deserto porta con e dentro di sé la purezza dell'Inizio.

## Il Dio delle dune

Piergiorgio Odifreddi

Piergiorgio Odifreddi insegna logica presso le Università di Torino e di Cornell (USA). Ha pubblicato *Il Vangelo secondo la Scienza* (Torino, 1999), *La matematica del Novecento* (Torino, 2000) e *Il computer di Dio* (Milano, 2000). Collabora al quotidiano *La Repubblica* e ha vinto nel 1998 il Premio Galileo assegnatogli dall'Unione matematica italiana.

« ... sarebbe difficile precisare le pur interessanti considerazioni che molti hanno proposto riguardo al legame fra clima e religione, e che si basano sull'osservazione di relazioni forse non causali, ma certo non casuali, tra monoteismo e deserto medio-orientale, buddhismo e giungla tropicale, induismo e montagne himalayane ... Nel deserto niente si trova infatti gratuitamente o naturalmente e tutto ciò che occorre al sostentamento deve essere imposto ed estrorto alla natura, e continuamente mantenuto disponibile. In un simile ambiente, niente di ciò che serve all'uomo risulta avere un'origine indipendente e autonoma, e tutto appare invece essere il frutto di una scelta consapevole, di un progetto preciso, di un atto di volontà determinato. L'idea di un creatore, che pone in essere e conserva la materia per propria scelta e per i propri scopi, sembra essere la naturale generalizzazione all'intero universo di una tale visione del mondo. Non a caso la prima frase della Bibbia è per l'appunto: "In principio Dio creò il cielo e la terra" ... L'atrofia vegetativa del deserto impone un'integrazione animale della dieta e genera una morale che permette l'uccisione degli animali per il proprio sostentamento ... Naturalmente, un'etica che giustifichi la morte altrui quand'essa sia necessaria per la propria vita non tarda a degenerare in ideologie di potenza e di guerra ... »

Tratto da *Il Vangelo secondo la Scienza*, p. 10-11

## I nomadi WoDaaBe del Niger: autosufficienza alimentare o carestia?

Cynthia White

Cynthia White è un'etnologa specializzata nell'economia politica delle società nomadi. Ha trascorso cinque anni con i nomadi Peul (WoDaaBe) nel Niger centrale a scopo di ricerca e partecipare a un progetto di sviluppo rurale.

Gli allevatori sono spesso considerati «creatori di deserti». Questa dissertazione segue un percorso diverso, prende in considerazione il ricco patrimonio di conoscenze e di esperienze acquisite nel corso dei secoli dai nomadi per riuscire a vivere in un ambiente arido. In queste regioni, la pluviometria è bassa e la ripartizione delle piogge quanto mai imprevedibile sia nel tempo sia nello spazio, ciò che obbliga i nomadi a una grande mobilità per trovare l'acqua e i pascoli necessari per le mandrie. Essi hanno così sviluppato un'organizzazione economica e sociale finemente adattata alle mutevoli e aleatorie condizioni ecologiche. Le complesse strategie di riduzione dei rischi e i meccanismi di sicurezza messi in atto contribuiscono al successo di una gestione flessibile delle risorse disponibili che rendono possibili la resilienza (ossia la capacità di recupero) delle società nomadi. I mutamenti politici che si sono prodotti da un secolo a questa parte hanno tuttavia modificato la loro situazione, rendendola molto più vulnerabile. Il caso di un gruppo di nomadi Peul del Niger centrale (Africa occidentale) servirà a mostrare quali fattori devono essere presi in considerazione per evitare una povertà duratura, la malnutrizione e le carestie periodiche.



## Viaggi nei deserti del mondo, una bibliografia

Questa bibliografia, che non ha la pretesa di essere esaustiva, considera soprattutto opere di letteratura di viaggio pubblicate in italiano, in francese e, molto raramente, in inglese. Inoltre, la bibliografia recensisce anche alcuni siti web specializzati sul deserto e la desertificazione.

Il periodo preso in considerazione va dai viaggi di Marco Polo fino ai viaggiatori della fine del XX secolo. La selezione è stata fatta in base alla reperibilità delle opere in commercio o in possesso delle biblioteche più importanti della Svizzera.

Per i libri, quando è stato possibile, è stata redatta una sinossi. Per gli autori più importanti si può leggere un profilo biografico molto sintetico che, in alcuni casi, rimanda a dei siti di riferimento su Internet.

Presso il sito <<http://www.ilgrandevuoto.ch>> può essere consultata la bibliografia, con l'ausilio della ricerca per autore, per titolo e per sezione geografica, oppure si può scaricare l'intera bibliografia in formato *PDF*. Si può richiedere una copia a stampa della bibliografia scrivendo alla Biblioteca cantonale di Bellinzona in Viale Stefano Franscini 30a.

La bibliografia è stata curata da Rita Chianese e Theo Mossi della Biblioteca cantonale di Bellinzona, mentre il programma di gestione e la pubblicazione sul web sono stati realizzati da Alessio Tutino dell'associazione *Fahrenheit-forum per le biblioteche*.

## Rassegna cinematografica

Il deserto nel cinema appare probabilmente per la prima volta nel *western* (qui rappresentato da un film fra i meno conosciuti di John Ford, *The Three Godfathers*). Poi il suo fascino e le sue connotazioni metaforiche lo rendono lo sfondo spesso sfruttato in altri generi, dal film d'avventura alla commedia. Si è cercato di riproporre in questa rassegna qualche titolo che rendesse conto del potere di seduzione esercitato da un paesaggio vuoto (ma non morto) su cineasti dalle ambizioni assai diverse. Non poteva certo mancare il grande *kolossal* ambientato nel deserto: ecco quindi in apertura a Giubiasco e a Chiasso *Lawrence of Arabia* di David Lean; ma lo spettatore potrà anche deliziarsi con un approccio al deserto più scanzonato: come in due commedie dal tono non proprio simile, *The Adventures of Priscilla, Queen of the Desert*, dell'australiano Stephan Elliott, e *Out of Rosenheim (Bagdad Café)* del tedesco Percy Adlon; infine il deserto è spesso scelto come luogo privilegiato per la focalizzazione di vicende drammatiche: e questo avviene in film come *Picnic at Hanging Rock*, *Paris, Texas* o nella trasposizione cinematografica de *Il deserto dei Tartari* di Dino Buzzati ad opera di Valerio Zurlini. Che il deserto non sia solo dune di sabbia lo sanno quasi tutti, ma forse qualcuno rimarrà sorpreso di trovare in questo programma uno dei capolavori di Akira Kurosawa, *Dersu Uzala*: ma la tundra siberiana, che si estende al di là della taiga dove sono ambientate certe sequenze del film, ha pure il diritto di appartenere a quel grande vuoto dove gli uomini, oltre a farsi degli amici, imparano prima di tutto a conoscere se stessi. Il bello di rassegne tematiche come questa è tuttavia la possibilità di offrire film che possono sembrare agli antipodi uno dall'altro. E allora, accanto alle cinematografie più blasonate (Hollywood, l'Europa, il Giappone e l'Australia emergente), ci è parso giusto tener conto del cinema di quei paesi che il deserto lo vivono come paesaggio dell'anima: paesi sahariani come la Tunisia, l'Algeria, l'Egitto; o come Israele. Per finire due chicche: l'ultimo documentario del grande Joris Ivens, che percorre il deserto della Mongolia nel disperato tentativo di filmare il vento (*Une histoire de vent*) e, in prima visione svizzera, il film forse più bello, *La captive du désert* del fotografo e cineasta francese Raymond Depardon, che il deserto lo conosce più di altri perché l'ha percorso in lungo e in largo, spinto solo dal desiderio di penetrarne il mistero e quello dei suoi abitanti.



**Corinna Bille**, *Cento piccole storie crudeli*  
collana «Scrittori», traduzione di Fabio Pusterla  
formato 13 x 21, pp. 178, Fr. 26.–

Le piccole storie di Corinna Bille, nate dai sogni della scrittrice, sono delicate prose poetiche o poesie in prosa, che si presentano come fulminanti sequenze narrative in cui il reale più crudo diventa un elemento fiabesco e viceversa, gli oggetti onirici improvvisamente si possono incarnare in copri sensuali. Maestra nell'accostare atmosfere da incubo e felicità paradisiache, l'autrice ha una voce inconfondibile e surreale.



**Cécile Ines Loos**, *La morte e la bambola*  
collana «Scrittori», traduzione di Gabriella de Grandi, formato 13 x 21, pp. 240, Fr. 26.–

La piccola Micaela vive anni felici nella casa dei genitori adottivi, una famiglia svizzera alto-borghese e religiosa. Si sente amata e coccolata, anche se l'educazione è severa. Un giorno, accade l'imprevisto, e Micaela si troverà ad affrontare l'inferno di un collegio per bambine povere, tra soprusi e crudeltà. Sarà Olga, una bambola russa che la piccola ha portato clandestinamente con sé, ad aiutarla nei momenti di massima disperazione.

Edizioni Casagrande nelle migliori librerie  
svizzere e italiane

via del Bramantino 3, ch-6500 Bellinzona

telefono: ++41 91-8200 101, telefax: ++41 91-8251 874,  
e-mail: edizioni@casagrande-online.ch, web: www.casagrande-online.ch

## Picnic at Hanging Rock

di Peter Weir, Australia 1975

35 mm, colore, v.o. st. f/t, 115'

Soggetto e sceneggiatura: Cliff Green, dal romanzo omonimo di Loan Lindsay; fotografia: Russell Boyd; montaggio: Max Lemon; musica: Bruce Smeaton; interpreti: Rachel Roberts, Dominic Guard, Helen Morse, Anne Lambert, Vivean Gray, Margaret Nelson, Jane Vallis, John Jarratt ; produzione: Picnic Productions / Australia Film Corporation.

Il 14 febbraio 1900, durante un picnic ai piedi di un gruppo roccioso, tre allieve di un collegio aristocratico scompaiono insieme alla loro istitutrice. Un *mystery* fantastico (...) basato su un fatto di cronaca. Fu il film che impose Weir all'attenzione internazionale, aprendo un varco all'intero cinema australiano, fino a quel momento pressoché ignorato. Raffinatissimo dal punto di vista formale (...), imposta a livello tematico quella che sarà la dominante di quasi tutta l'opera del regista, ovvero il conflitto irrisolvibile tra cultura (razionale, perbenista, opprimente) e natura (irrazionale, vitalistica, liberatoria). La simbologia impiegata (gli orologi fermi, le rocce appuntite e antropomorfe) non ha nulla di cerebrale, ma contribuisce a creare un'atmosfera irreal e onirica in cui ha modo di dispiegarsi la rapinosa fascinazione per l'ignoto e l'orrorifico. Autentico cinema del disagio, tanto più inquietante quanto più non prevede vie d'uscita. (Paolo Mereghetti)

## Lawrence of Arabia Lawrence d'Arabia

di David Lean, Gran Bretagna 1962

35 mm, colore, v.o. st. f/t, 190'

Soggetto e sceneggiatura: Robert Bolt, Michael Wilson, dall'autobiografia *I sette pilastri della saggezza* di T.E. Lawrence; fotografia: Freddie A. Young; montaggio: Anne V. Coates; musica: Maurice Jarre; interpreti: Peter O'Toole, Alec Guinness, Anthony Quinn, Jack Hawkins, José Ferrer, Anthony Quayle, Claude Rains, Arthur Kennedy, Omar Sharif, Donald Wolfitt, I.S. Johar, Gamil Ratib, Michel Ray, Zia Mohyeddin, John Dimech, Hoard Marion Crawford; produzione: Sam Spiegel e David Lean per Horizon Pictures.

La storia dell'enigmatico avventuriero e agente britannico T.E. Lawrence, mandato al Cairo nel 1916 per fomentare, a vantaggio dell'Inghilterra, la rivolta anti-turca degli arabi: li guida alla conquista di Akaba, poi all'assalto dei treni che trasportano munizioni; viene catturato e seviziato dai turchi; liberato dallo sceicco Ali, guida nuovamente gli arabi alla conquista di Damasco, sconvolgendo però i

piani diplomatico-militari degli stessi inglesi, che brigheranno per farlo tornare in Inghilterra, dove morirà in un banale incidente motociclistico. (...) Il film riesce a fondere la spettacolarità del *kolossal* con la riflessione sul personaggio, che analizza sia dal punto di vista politico (fu un sognatore idealista dalla parte degli arabi o un machiavellico stratega degli interessi inglesi in Medioriente?) sia da quello psicologico (il fascino per il deserto, il piacere sadomasochista di sottoporre il proprio corpo a prove estreme). (...) Perfetto l'uso del formato a 70mm da parte del direttore della fotografia Fred Young, capace di trasmettere allo spettatore la tensione e il fascino del deserto. (Paolo Mereghetti)

La versione presentata è quella antecedente alla riedizione del 1989.

## El Haimoune I segnalatori del deserto

di Nacer Khemir, Tunisia / Francia 1984

35 mm, colore, v.o. st. f/t, 95'

Soggetto e sceneggiatura: Nacer Khemir; fotografia: Georges Barsky; montaggio: Moufida Tlatli; musica: Fehiti Zgonda; interpreti: Soufiane Makni, Nacer Khemir, Sonia Ichti, Noureddine Kasbaoui, Abdeladhim Abdelhak, Heid Daoud, Hassan Khalsi, Jamila Ourabi; produzione: Latif Productions-SATPEC, Tunisi/France Media S.A., Parigi.

Un giovane maestro arriva in un villaggio ai confini del deserto, perduto nella sabbia che lo divora a poco a poco. La scuola non esiste, i bambini corrono nei viottoli oscuri, costruiscono un giardino di specchi rotti; altri dialogano con uno spirito nascosto in un pozzo o scavano il terreno alla ricerca di un tesoro. Accanto ai bambini, nel villaggio sono rimasti solo i vecchi, le donne e una bellissima, misteriosa ragazza. Gli uomini sono partiti per misurare i confini del deserto. A volte li si sente, il vento porta fino al villaggio la loro triste e affascinante melopea. Si possono anche vedere, come un miraggio lontano, attraverso le nuvole di sabbia che percorrono il deserto infinito. Si tratta di un sogno? O sono i guardiani di un altro mondo? Il maestro non potrà resistere alla tentazione di raggiungere questi misuratori dell'infinito. Segnalatosi in diversi festival internazionali, è questo il primo lungometraggio dell'autore de *Il collare perduto della colomba* (1991): un esordio che già rievoca un'atmosfera da Mille e una notte, che mescola realtà e magia sulla superficie delle cose e degli esseri. (Dal Catalogo della trigon-film)

## Une histoire de vent lo e il vento

di Joris Ivens, Francia 1988

35 mm, colore, v.o. st. t, 80'

Soggetto e sceneggiatura: Joris Ivens, Marceline Loidan, Elisabeth D.; fotografia: Thierry Arbogast, Jacques Loiseleux; montaggio: Geneviève Louveau; musica: Michel Portal; interpreti: Joris Ivens, Liu Guilian, Liu Zhuang, Han Zenxiang, Li, Wang Hong, Zou Qiaoyu, Wu Jian, Ma Xiaoman, Fu Dalin; produzione: Capi Films/La Sept.

Un vecchio (Ivens) vuole filmare una cosa impossibile: il vento. Nel deserto della Mongolia, in mezzo alla sua *troupe*, mentre aspetta che soffi un vento che solo la magia riuscirà a scatenare, l'immaginazione scompiglia i suoi pensieri. Impossibile raccontare l'opera-testamento del grande regista ormai novantenne, tornato in Cina non per un nuovo documentario, ma per coronare il sogno irrealizzabile di tutta una vita: catturare, sulle montagne impervie, il vento. Un'avventura visiva di estrema libertà e ricchezza, condotta con Marceline Loidan, fedele compagna nel lavoro e nella vita, tra immagini cariche di intensissimo lirismo. (Paolo Mereghetti)

## Under Western Eyes Sotto gli occhi dell'Occidente

di Joseph Pitchhadze, Israele 1996

35 mm, colore, v.o. st. f/t, 95'

Soggetto e sceneggiatura: Joseph Pitchhadze, dal romanzo omonimo di Joseph Conrad; fotografia: Shai Goldman; montaggio: Dov Steuer; musica: Berry Sakharof; interpreti: Eyal Schechter, Liat Glick, Ezra Kafri, Carmel Betto, Gidon Schemer, Johanan Harson; produzione: Dubi Baruch, Joseph Pitchhadze.

Gary Razurnov, un giovane architetto di Berlino, vive senza nessun legame con il suo passato fino a quando l'annuncio della morte del padre lo riporta in Israele. Quando vi giunge si rende conto di essere l'oggetto di un intrigo. In realtà infatti suo padre, un emerito scienziato, non è morto, ma è fuggito dalla prigione dove scontava una pena per spionaggio. Gary dovrà fungere da esca per Wolf e il suo assistente Carmi, due agenti segreti che lo ricattano: non potrà lasciare Israele prima che suo padre sia stato ritrovato. Accompagnato da una giovane attrice incontrata a Tel-Aviv, il figlio parte alla ricerca del padre, con Wolf alle sue calcagna. Questa caccia all'uomo finirà nel mezzo del deserto e Gary dovrà, per la prima volta in vita sua, fare i conti con il proprio passato. Il film vuole essere un omaggio a Joseph Conrad (dal romanzo omonimo del quale è stato ispirato) e allo stesso tempo un'elegia poetica sui temi della morte, della

resurrezione, del tradimento, dell'esilio, del senso di colpa, della solitudine e della disperazione. Il tutto intriso di poesia georgiana, cultura d'origine del regista. (Dal Catalogo della trigon-film)

## L'arche du désert L'arca del deserto

di Mohamed Chouikh, Algeria / Francia / Germania 1997

35 mm, colore, v.o. st. it., 90'

Soggetto e sceneggiatura: Mohamed Chouikh; fotografia: Mustapha Belmihoud; montaggio: Yamina Chouikh; musica: Mohamed Rechoud; interpreti: Myriam Aouffen, Messaouda Adami, Hacem Abdou, Amin Chouikh, Shyraz Aliane; produzione: Atlas Films, Algeri / E.N.A.P., Algeri / K-Films, Parigi / Vulkan Kultur GmbH, Germania.

In un'oasi in mezzo al deserto del Sahara convivono uomini che appartengono a comunità religiose diverse, in una relativa armonia e nel rispetto delle differenze etniche. Ma due adolescenti, Amin e Myriam, ignari delle barriere razziali e dei tabù, si amano. Vengono sorpresi nell'alcova di una vecchia casa. (...) Lo scandalo scoppia e macchia l'onore di una società conservatrice. Il disonore acceca la popolazione come una tempesta di sabbia. La relazione dei due adolescenti viene vissuta dalle comunità rivali come una provocazione e un atto blasfemo. Essa distruggerà di fatto il fragile equilibrio che era regnato sino a quel momento. L'avvenimento serve come pretesto per catalizzare l'odio degli estremisti di ogni fazione. I sentimenti bellicosi rimossi risorgono come fuochi di un vulcano. La popolazione si ritrova dilaniata da problemi di nazionalismo, di scismi e di appartenenza etnica (...). Come dice lo stesso regista, *L'arche du désert* è un racconto allegorico sulla violenza e sulle sue origini». (Dal Catalogo del Festival di Locarno, 1997)

## The Adventures of Priscilla, Queen of the Desert

Priscilla, la regina del deserto

di Stephan Elliott, Australia 1994

35 mm, colore, v.o. st. f/t, 103'

Soggetto e sceneggiatura: Stephan Elliott; fotografia: Brian J. Breheny; montaggio: Sue Blaney; musica: Guy Gross; interpreti: Terence Stamp, Hugo Weaving, Guy Pearce, Bill Hunter, Sarah Chadwick, Mark Holmes, Julia Cortez, Ken Radley; produzione: Latent Image / Specific Films.

Specializzati in spettacoli *en travesti*, gli omosessuali Tick e Adam e il transessuale Bernadette (Terence Stamp) partono da Sydney con un *pullman* per raggiungere Alice Spring, nel cuore dell'Australia, dove devono esibirsi dall'ex moglie di Tick, che gestisce un albergo-casinò. Una scatenata commedia che non si risparmia nessun luogo comune sulla sessualità ma che li supera tutti con una bella dose di autoironia, diametralmente all'opposto della volgarità sessista del *Vizietto*. Il lungo viaggio in *pullman* diventa una specie di percorso a ostacoli durante il quale affrontare i problemi del deserto e quelli della violenza contro i *gay*, le contraddizioni di un'educazione sessuofoba (gli aborigeni sono disposti ad accettarli più dei coloni bianchi) ma anche quelle delle proprie paure esistenziali. (...) Scoppiettante e colorato come i costumi *ultrakitsch* che i tre indossano nei loro spettacoli, il film ride e scherza sul tema della diversità ma si chiude sulla speranza che le nuove generazioni sappiano accettare i «gusti sessuali» dei padri con molta più comprensione e ironia. (Paolo Mereghetti)

### Dersu Uzala Dersu Uzala, il piccolo uomo delle grandi pianure di Akira Kurosawa, Giappone / Urss 1975

35 mm, colore, v.o. st. f/t, 130'

Soggetto e sceneggiatura: Akira Kurosawa e Jurij Nagibin, dalle memorie di Vladimir Arsenev; fotografia: Asakazu Nakai, Jurij Gantmann e Fedor Dobronravov; montaggio: Akira Kurosawa; musica: Isaak Svarc; interpreti: Jurij Solomin, Maksím Munzuk, Schmeikl Chokomorov, Svetlana Danielcenko; produzione: Mosfilm, Mosca / Kurosawa Films, Tokyo.

Nel 1902, un ufficiale russo che deve fare dei rilievi topografici nella taiga siberiana, incontra un cacciatore solitario, Dersu Uzala. Si salvano reciprocamente la vita, e diventano amicissimi, malgrado le differenze. Il russo inviterà il cacciatore a venire da lui in città, ma il cacciatore ritornerà nella taiga, dove verrà ucciso. Il ritorno al cinema di Kurosawa dopo l'insuccesso commerciale di *Dodes'ka-den*, il suo tentativo di suicidio e un silenzio di cinque anni (...) è uno dei più bei film sull'amicizia e sul rapporto dell'uomo con la natura, semplice ed emozionante come solo i capolavori sanno essere. Commovente il modo con cui Kurosawa sa raccontare l'ingenuo animismo di Dersu (il suo parlare al fuoco e al vento, all'acqua e alla tigre), ma anche il suo senso di fratellanza universale (quando lascia qualche provvista nella capanna per il prossimo, eventuale occupante). Girato nel corso di due anni in condizioni disagiate (...) Oscar come miglior film straniero. (Paolo Mereghetti)



## The Three Godfathers In nome di Dio

di John Ford, Usa 1948

35 mm, colore, v.it., 105'

Soggetto e sceneggiatura: Laurence Stallings, Frank S. Nugent, dal romanzo omonimo di Peter B. Kyne; fotografia: Winton C. Hoch, Charles P. Boyle; montaggio: Jack Murray; musica: Richard Hageman; interpreti: John Wayne, Pedro Armendariz, Harry Carey jr., Ward Bond, Mildred Natwick, Charles Halton, Jane Darwell, Mae Marsch, Guy Kibbee, Dorothy Ford; produzione: Argosy Pictures / Metro Goldwyn Mayer.

In fuga dopo una rapina, tre banditi attraversano il deserto e raccolgono un neonato la cui madre è appena morta. Strano *western* sentimentale e moralista a cui non guasta troppo un insperato lieto fine (...) e che fonde i due temi religiosi centrali del cinema fordiano, la parabola del Natale - cioè la possibilità di trovare una nuova Gerusalemme dove avere finalmente un po' di pace (e il paesino dove Wayne arriva stremato si chiama letteralmente Nuova Gerusalemme) - e quella del figliol prodigo, che giustifica il riscatto dei suoi personaggi da un passato equivoco. L'andamento narrativo è piuttosto lento (...) ma il film è ottimamente diretto, interpretato e fotografato. L'omonimo romanzo di Peter B. Kyne era già stato portato sullo schermo dallo stesso Ford nel 1919 (*Eroi del deserto*) e da Richard Boleslawski nel 1936 (*Three Godfathers*). (Paolo Mereghetti)

Girato in 32 giorni nel deserto del Mojave.

## Out of Rosenheim Bagdad Café

di Percy Adlon, Germania occidentale 1987

35 mm, colore, v.o. st f/t, 110'

Soggetto e sceneggiatura: Percy Adlon, Eleonore Adlon, Christopher Doherty; fotografia: Bernd Heini; montaggio: Norbert Herzner; musica: Bob Telson; interpreti: Marianne Sägebrecht, CCH Pounder, Jack Palance, Christine Kaufmann, Monica Calhoun, Darron Flagg, George Aquilar, G. Smokey Campbell, Hans Stadlbauer, Alan S. Craig; produzione: Percy e Eleonore Adlon per Pelemele Film/Project Filmproduktion / BR / HR Produktion.

Dopo aver litigato col marito, la tedesca Jasmin Münchgstettner trova ospitalità in un motel del deserto Mojave vicino a Las Vegas gestito da un'esuberante donna di colore e popolato da bizzarri personaggi. Radiosa commedia sul confronto fra culture diverse, pregevole nella scelta d'ambientazione e nella costruzione dei vari personaggi. Bravi tutti gli attori (e Palance dipinge veramente i suoi quadri), sbalorditiva la fisicità cinematografica della protagonista. (Paolo Mereghetti)

L'America appartata e provinciale di *Out of Rosenheim* rifiuta la violenza e vive sotto il segno dell'utopia e dell'ottimismo, collocandosi all'estremo opposto di *Easy Rider* di Dennis Hopper. I personaggi che la popolano sono o stravaganti o timidi come Rudi Cox, che il settantenne Jack Palance interpreta con eccezionale finezza; oppure concreti e precisi come la Jasmin della prosperosa, infallibile tedesca Marianne Sägebrecth; o solidi e determinati come la Brenda di CCH Pounder (...). (Fernaldo Di Giammatteo)

## Arack El-Balah Il sudore delle palme

di Radwan El-Kashef, Egitto 1998

35 mm, colore, v.o. st. it., 110'

Soggetto e sceneggiatura: Radwan El-Kashef; fotografia: Tarek El-Telmessani; montaggio: Rachida Abdel-Salam; musica: Yasser Abdel-Rahman; interpreti: Sherihan, Mohamed Nagati, Fayza Amasaib, Hamdy Ahmed; produzione: MISR International Films, Marianne e Gabriel Houry, Youssef Chahine & Co, Il Cairo.

In un piccolo villaggio del sud dell'Egitto un giorno arriva una carovana che invita gli abitanti ad abbandonare la loro vita di miseria per cercare fortuna all'estero. Sedotti da ciò che viene presentato loro come un Eldorado, gli uomini della comunità si imbarcano in massa verso l'ignoto. Tutti tranne Ahmed, un adolescente che non vuole rinunciare al suo sogno: scalare la palma gigante e cogliere il suo dattero bianco, il cui succo, secondo la leggenda, è un autentico elisir di vita che potrebbe curare il nonno paralizzato. Rimasto solo con le donne e i bambini, Ahmed diventa il «capo» del villaggio (...) ma non riesce a contenere la lenta deriva del villaggio, che vede a poco a poco sfaldarsi l'armonia e l'unità che le erano proprie. Il ritorno degli uomini rassegnati fa precipitare la tragedia. Essi non riescono infatti ad accettare il fatto che l'adolescente sia diventato un uomo potente e abbia avuto un bambino dalla giovane Selma senza essere sposato con lei. Sono state violate le leggi ancestrali e bisogna ristabilire l'ordine... Come dichiara il regista, il film mostra le conseguenze, su scala ridotta, dell'emigrazione di massa che sconvolse il paese negli anni Settanta. (Dal catalogo del Festival di Locarno, 1998)

## Il deserto dei Tartari

di Valerio Zurlini, Italia / Francia / Germania occidentale 1976

35 mm, colore, v.o. italiana, 150'

Soggetto e sceneggiatura: André G. Brunelin, Jean-Louis Bertucelli, Valerio Zurlini, dall'omonimo romanzo di Dino Buzzati; fotografia: Luciano Tovoli; montaggio: Kim Arcalli, Raimondo Crociani; musica: Ennio Morricone; interpreti: Jacques Perrin, Vittorio Gassman, Giuliano Gemma, Helmut Griem, Philippe Noiret, Jean-Louis Trintignant, Max von Sydow, Laurent Terzieff, Fernando Rey, Francisco Rabal ; produzione: Cine Due, Roma / Reggane Film - Filmdebrec Films de l'Astrophore - FR3, Parigi / Corona Filmproduktion GmbH, Monaco.

Il ventenne tenente di fresca nomina Drogo viene assegnato, forse per errore, alla fortezza Bastiani, ultimo baluardo posto ai confini dell'impero prima del deserto anticamente popolato dai Tartari. Nella postazione avanzata, tutti aspettano con ansia l'eventuale arrivo dei nemici come riscatto dall'opprimente grigiore della vita di guarnigione, e intanto compiono con scrupoloso rigore le abituali esercitazioni da regolamento. Drogo tenta di farsi trasferire, ma un'inspiegabile attrazione verso la sacralità del luogo, sempre più forte in lui, lo costringe a rimanere e finisce per trascorrervi l'intera carriera, nella vana e illusoria attesa dei fantomatici Tartari. (Sergio Toffetti)

Situato il famoso romanzo (1940) di Dino Buzzati in una cornice storica (nel 1907, ai confini orientali dell'impero austro-ungarico), Zurlini ne ha accentuato la concretezza, riuscendo con sottigliezza allusiva a suggerire quel che c'è al di là dei fatti e lavorando ammirevolmente sui personaggi. È il film in cui ha fuso la sua predilezione per l'indagine dei sentimenti con la vocazione per la Storia. (Morandini)

## La captive du désert La prigioniera del deserto

di Raymond Depardon, Francia 1990

35 mm, colore, v.o. francese, 98'

Soggetto e sceneggiatura: Raymond Depardon, da un fatto di cronaca; fotografia: Raymond Depardon; suono: Claudine Nougaret; interpreti: Sandrine Bonnaire, Ahti Waki-Li, Fali Kore, Dobi Kore, Dobi Wachinké, Archi Wahi-Li, Fadi Taha; produzione: Double D / SGGC / Films St-André-des-Arts, Parigi.

Una giovane donna europea è prigioniera di un gruppo di nomadi del Sahara che segue nei loro continui spostamenti. Un giorno tenta anche di fuggire ma si perde nel deserto, poi, improvvisamente, le dicono che il giorno dopo sarà liberata. Ispirato al sequestro dell'archeologa francese Françoise Cloustre, che

rimase prigioniera per trentatré giorni nel deserto del Ciad (e sulla quale Depardon girò due *reportage* contribuendo a far risolvere il problema), il film rifiuta ogni riferimento alla cronaca – non si spiegano le ragioni del sequestro e la liberazione finale arriva all'improvviso – per diventare «un viaggio dentro l'esperienza di chi è costretto a vivere per anni nel deserto». Comportamentale prima che narrativo (tutti non fanno che camminare in silenzio o si riparano dal sole), il film trasmette allo spettatore, attraverso lunghe inquadrature fisse o panoramiche lentissime, la sensazione e gli stati d'animo di chi è tenuto prigioniero senza catene e vive il deserto in tutto il suo drammatico nulla. (Paolo Mereghetti)

## Paris, Texas

di Wim Wenders, Usa / Germania occidentale / Francia 1984

35 mm, colore, v.o. st. f/t, 150'

Soggetto e sceneggiatura: Sam Shepard; fotografia: Robby Müller; montaggio: Peter Przygodda; musica: Ry Cooder; interpreti: Harry Dean Stanton, Dean Stockwell, Aurore Clément, Hunter Carson, Nastassia Kinski, Bernhard Wicki, John Lurie; produzione: Road Movies Filmproduktion / Argos Film, in collaborazione con Westdeutscher Rundfunk / Channel 4 / Project Film.

Perso l'amore della sua vita, Travis (Harry Dean Stanton) ha perso anche la parola, e vaga inebetito nel deserto. Riportato in famiglia dal fratello, ritrova il contatto col figlioletto e, assieme a lui, va alla ricerca della mamma. La trova in un *peep-show*: ma se ne riparte ancora una volta solo, dopo averle riconsegnato il figlio. *Alice nelle città* negli spazi sconfinati degli Stati Uniti, *Kramer contro Kramer* in versione intellettuale: lo sguardo di Wenders sull'America è curioso e spesso inedito, la sua analisi del rapporto padre-figlio sovente toccante (...) Divenuto un mito all'istante e vincitore della Palma d'oro a Cannes (...) Ottime la fotografia di Robby Müller e la musica di Ry Cooder (...) Paris è una vera città del Texas, il cui nome ha impressionato Wenders, ma che nel film non si vede mai. (Paolo Mereghetti)